

# Undici anni senza Mancini

Un video ricorda il leader socialista nel giorno della sua scomparsa

Sarà trasmesso sul web e sulle tv locali. Il regista è Petitto

8 aprile 2002 - 8 aprile 2013. Anche undici anni fa era un lunedì. Avrebbe compiuto ottantasei anni dopo qualche giorno, ma salutò prima la sua esperienza terrena.

Il leader socialista **Giacomo Mancini** sarà ricordato dalla Fondazione a lui intestata con un breve video realizzato dal regista Giuseppe Petitto, lo stesso che, in occasione del decimo anniversario, diresse il docufilm "Il Leone Socialista, le battaglie politiche di **Giacomo Mancini**" seguendo la sceneggiatura di Sergio Dragone. «Voglio che i paesi funzionino come un orologio svizzero, ma non può essere così quando si guarda in alto e si dimentica di guardare in basso». Così chiude il video che sarà trasmesso oggi, giorno dell'anniversario della morte, dalle emittenti televisive calabresi e sarà diffuso sul web. L'ultimo messaggio di **Giacomo Mancini**, sindaco di Cosenza, che mai ha dimenticato la sua gente. E che la sua gente non dimentica. Più volte deputato e ministro, nonché segretario nazionale del Psi, fu un personaggio carismatico, politico deciso, forte e spesso controcorrente. Un "cavallo di razza".

Nato a Cosenza il 21 aprile 1916. Avvocato, antifascista, figlio di Pietro Mancini, uno dei fondatori del Psi, nel 1944 entrò a far parte dell'organizzazione militare clandestina a Roma. Dopo la liberazione, rientrato a Cosenza diventò segretario, fi-

no al 1947, della locale federazione socialista e membro della direzione nazionale del partito, fino al 1948. Consigliere comunale di Cosenza dal 1946 al 1952, alla Camera entrò nel 1948. Tra la sua gente raccolse ben ventiseimila voti di preferenza. Nel primo governo Moro fu Ministro della Sanità e rivestendo questo ruolo introdusse in Italia il vaccino antipolio Sabin. Come Ministro dei Lavori Pubblici fece realizzare l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Diventò vicesegretario nazionale del Psi il 9 giugno del 1969. In prima linea nella lotta per i diritti civili a cominciare nella battaglia per il divorzio, negli anni di piombo non si associò al fronte della fermezza contro il terrorismo, e gli furono rimproverate, soprattutto dai comunisti, debolezze e simpatie personali verso esponenti di primo piano dell'Autonomia. Non fu mai silenzioso e lottò apertamente per le sue idee e non solo. Per questo, dal momento che non ebbe mai peli sulla lingua e alle parole faceva seguire le azioni, concrete, forti e determinate, fu molto avversato dai "poteri forti".

Per il suo braccio di ferro, da ministro della Sanità, contro le case farmaceutiche; per le sue denunce, da ministro dei Lavori pubblici, contro i "fatti mostruosi" nella Valle dei Templi di Agrigento, che

gli valsero la medaglia d'oro della Camera dei deputati, che fu la sua casa per ben dieci anni. Amò tanto la sua terra, la sua città. Non lasciò l'attività politica legata alla terra d'origine, nel 1993 venne eletto sindaco di Cosenza. Fu proprio in quell'anno che prese l'avvio la sua vicenda giudiziaria, quando alcuni pentiti lo accusavano di presunti rapporti con cosche mafiose del reggino e di Cosenza. Mancini respinse sdegnosamente le accuse che gli vengono rivolte, ma il Tribunale di Palmi, il 25 marzo 1996, lo condannò per concorso esterno in associazione mafiosa. La conclusione della vicenda giudiziaria arrivò il 19 novembre 1999, con l'assoluzione da parte del giudice per l'udienza preliminare, Vincenzo Calderazzo, che dichiarò estinto per prescrizione il reato di associazione per delinquere, mentre per quello di concorso esterno in associazione mafiosa, Mancini venne assolto perché il fatto non sussiste.

Dopo le vicende giudiziarie, riprese l'attività politica ed amministrativa. Eletto sindaco di Cosenza, il primo scelto direttamente dai cittadini, una delle più esaltanti vittorie politiche. Per Cosenza l'inizio di una vera e profonda rinascita amministrativa. Nel 1997 fu rieletto in maniera plebiscitaria e continuò a guidare la sua città fino al giorno della sua scomparsa. Insomma un leader con la schiena dritta che manca non solo alla Calabria ma a tutto il Paese.

**FRANCESCA CANNATARO**

cosenza@calabriaora.it



## LEADER

Mancini  
insieme a  
Principe  
Misasi, Nucci  
Cassiani  
Guarasci  
Stancati  
Buffone  
e Segni  
foto Archivio  
Antonio  
Cannataro

